

L'INCONTRO

G20, a Bologna un forum interreligioso per fermare la pandemia di odio e di violenza

MATTEO MARCELLI

Roma

È un passo del Qoelet a ispirare i lavori del prossimo Forum interreligioso del G20. Infatti il tema scelto per il summit, "Un tempo per guarire", è quantomai adatto a descrivere le sfide e gli interrogativi che l'emergenza sanitaria ha posto alle religioni e il loro ruolo nella società. In programma a Bologna dal 12 al 14 settembre, il Forum ospiterà 200 delegati, 50 alte cariche religiose, 94 tra politici e diplomatici in rappresentanza di 70 Paesi e 160 speaker per 32 sessioni di lavoro.

Nato sette anni fa con il G20 in Australia, l'evento ha assunto diverse fisionomie nel corso delle edizioni precedenti, alternando momenti di azione e interventi umanitari a discussioni di carattere generale in linea con i temi del summit politico. «La prossima sarà un'edizione a tre gambe: ci saranno autorità religiose, autorità politiche e una platea più vasta che raccoglie il mondo degli studi e delle azioni – spiega il segretario della Fscire (Fondazione scienze religiose) e coordinatore del forum, Alberto Melloni, nel corso della conferenza stampa di presentazione di ieri a Roma -. L'idea è di promuovere la comprensione tra le fedi dalla quale emerge la responsabilità di ognuno. Vogliamo mettere a tema le pandemie, non solo quella del Covid-19, ma anche quella della guerra, della violenza e dell'odio».

A Bologna saranno attesi, tra gli altri, il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, il presidente della Slovenia, Borut Pahor, il primo ministro dello Sri Lanka, Mahinda Rajapaska, il presidente del Congresso ebraico mondiale, Ronald S. Lauder, il cardinale arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori, il giudice Abdel Salam dell'Alto Comitato per la fratellanza umana di Abu Dhabi. La chiusura dei lavori, sotto la presidenza di Romano Prodi, verrà invece affidata al premier Mario Draghi e

al cardinale e arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi. La rappresentanza politica italiana sarà completata dal ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, da quello dell'Educazione, Patrizio Bianchi, e dalla titolare dell'Interno, Luciana Lamorgese, che guideranno i tavoli di lavoro con i loro omologhi nei rispettivi ambiti di competenza.

Ovviamente si parlerà anche di Afghanistan e di proposte di pace per l'intera regione. «Si tratta di una guerra nata vent'anni fa dopo un avvenimento ispirato a una visione religiosa estremistica – fa notare il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni -. I grandi conflitti del secolo scorso non erano di tipo religioso, mentre questo millennio nasce sotto la bandiera dei conflitti religiosi. L'evoluzione di questa guerra ci impone responsabilità. Ho una lunga esperienza di questo tema, ci sono stati tanti risultati positivi ma anche tante parole inutili. Occorre sgombrare il campo dalla retorica. I problemi ci sono e richiedono buona volontà. Non basta sedersi attorno a un tavolo».

«C'è una provvidenza in questo potersi incontrare con rappresentanti di varie fedi che dialogano – evidenzia il cardinale Zuppi -. Credo che la pandemia abbia rivelato la fragilità di ognuno di noi e quella della stessa convivenza tra persone, ma ha anche messo in luce capacità nuove e ci ha dato la consapevolezza che solo insieme se ne può uscire. Le religioni hanno davanti sfide decisive. Bisogna saper cogliere questo tempo, saper essere decisivi, perché altrimenti le dichiarazioni si svuotano e perdono di significato».

«L'Italia guarda a questa conferenza con molta fiducia – osserva la viceministra degli Esteri, Marina Sereni -. Crediamo che sia una grande occasione. Il Forum ha contribuito a far capire quanto la dimensione religiosa sia legata alle questioni più urgenti della nostra società e della politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 12 al 14 settembre sul tema "Un tempo per guarire" La presentazione con Di Segni Zuppi e Melloni «La sfida di oggi è saper essere decisivi»

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

